

TERRITORIO E ANALISI STATISTICO-ECONOMICA

Alighiero Erba

1. PRIMI TENTATIVI DI DEFINIZIONE E VALUTAZIONE DEL REDDITO NAZIONALE E LORO SIGNIFICATO NELL'ANALISI ECONOMICA

Storicamente uno dei primi a formulare la definizione di reddito nazionale è stato P. de Boisguilbert; prima di lui l'osservazione delle risorse create in un paese era sviluppata in termini di "ricchezza" del paese stesso, concepita come insieme della moneta di cui disponeva il sovrano¹. Secondo Boisguilbert, invece, la ricchezza è: "*une jouissance entière non seulement des besoins de la vie, mais même de tout le superflu et de tout ce qui peut faire plaisir à la sensualité sur laquelle la corruption du coeur invente et raffine tout le jours*"². In vista di tale assunto egli passa ad analizzare il contenuto della ricchezza, distinguendo:

– *les fruits de la terre*, ossia quanto deriva da attività basate sullo sfruttamento del suolo;

– *les biens d'industrie, qui tirent d'abord leur naissance et leur maintien des fruits de la terre*³. Occorre notare che il termine «*industrie*» è usato per indicare le attività extragricole in senso lato, secondo l'impostazione allora seguita in materia fiscale⁴.

Boisguilbert, pertanto, bipartisce le attività economiche in due grandi gruppi, attribuendo particolare importanza a quelle da cui si originano i prodotti chiave del quadro socio-economico del tempo; in quegli anni infatti il problema alimentare era assolutamente prioritario e le attività non agricole avevano per obiettivo la trasformazione ed il trasporto di: cereali, bevande, ecc. Poiché i prodotti agricoli si rinnovano annualmente, Boisguilbert pensa al reddito come ad un flusso di ricchezza, derivato dai diversi prodotti, che circola in parallelo alla moneta che permette gli scambi; in tal senso egli stabilisce una corrispondenza tra flussi di ricchezza e flussi monetari. Secondo Boisguilbert il reddito nasce, infatti, dalla vendita dei prodotti e, per conseguenza, il reddito nazionale è semplicemente la somma dei flussi monetari originati in un anno. Riguardo alle professioni viste

¹ Institut National d'Etudes Demographiques (INED) (1966), *Pierre de Boisguilbert ou la naissance de l'Economie Politique*, Paris, p. 86.

² INED, *P. de Boisguilbert*, op. cit., p. 86-87.

³ INED, *P. de Boisguilbert*, op. cit., p. 87.

⁴ M. de Beaumont (1789), *Mémoires concernant les impositions*, Paris, (citato in INED, *Pierre de Boisguilbert*, op. cit., p. 89).

nella loro diversificazione e nelle loro interazioni, Boisguilbert è portato ad una riflessione lucida sui meccanismi che sottostanno alla struttura produttiva e – in certo senso – la animano: “*Toutes les professions, arts et métiers qui composent un Etat, et surtout en France où il s’en rencontre beaucoup plus de genres et d’espèces qu’en nul lieu du monde, ont pour objet leur subsistance, en procurant ou fournissant celle des autres, ce qui les oblige d’avoir recours à eux et de se donner de l’emploi réciproquement les uns aux autres; néanmoins, tous n’ont pas une fonction d’égale nécessité et dont le monde ne se puisse pas passer absolument: les uns fournissent le nécessaire, comme la première et la plus grossière subsistance, c’est-à-dire le pain et le liqueurs; les autres, quelque chose de plus, comme les moindres mets; les autres, les viandes, entre lesquelles il se rencontre quantité de différents degrés, comme le délicat, le sensuel, le superflu, et enfin le fantasque et absolument inutile; et tous ces divers degrés, qui se rencontrent non seulement dans le manger, mais aussi dans les habits, dans les meubles, dans les équipages, dans les spectacles, et enfin dans tout le rest de ce qui s’appelle magnificence, et qui donne l’être à plus deux cents professions, arts et métiers qui se trouvent en France, prennent, comme on a dit, journellement leur naissance des fruits de la terre, laquelle, si elle devenait aussi stérile que les sables d’Afrique, congédierait ou ferait périr de cent soixante et dix de ces deux cents professions*”⁵.

La moderna analisi del reddito riceve se non l’avvio – come ha scritto J. A. Schumpeter – certamente un grosso slancio grazie a W. Petty (1623-1687), il quale “senza affannarsi intorno alla definizione, ne riconobbe l’importanza analitica e ne tentò una valutazione”⁶.

W. Petty, infatti, calcolò innanzitutto che la popolazione inglese – stimata in sei milioni di individui – sosteneva una spesa annua pari a 40 milioni di sterline per “cibo, alloggio, vestiti e altre cose necessarie”. Valutò quindi il valore della terra in 144 milioni di sterline, quello delle case in 30 milioni, quello delle forze navali in 3, del bestiame in 36; le “merci, mercanzie e utensili” furono valutate in 31 milioni di sterline e l’oro e l’argento coniato in 6 milioni. Dai 144 milioni di capitale terriero si otteneva – secondo W. Petty – una rendita annua di 8 milioni di sterline, mentre le altre forme di proprietà rendevano 7 milioni di sterline per un totale di 15 milioni di redditi da capitale. Per quanto riguarda il reddito da lavoro, W. Petty scrisse: “Ora se il provento annuo dello stock o ricchezza della nazione non rende che 15 milioni e la spesa è di 40, gli altri 25 devono essere necessariamente provveduti dal lavoro del popolo, il che potrebbe verificarsi se soltanto la metà degli abitanti, vale a dire 3 milioni, guadagnasse 8 sterline, 6 scellini e 8 pence all’anno, in ragione di 7 pence al giorno, detratte le 52 domeniche e la metà di altrettanti giorni per diverse evenienze come feste, malattie, ricreazioni, ecc.”⁷.

W. Petty studiò anche la struttura della popolazione attiva inglese suddividendola in tre gruppi: 1) quello delle attività “pilastri di ogni comunità” ovvero: agricoltura, marina mercantile, artigianato, commercio, ecc.; 2) quello delle attività che forniscono servizi sanitari, legali, religiosi, ecc., la cui occupazione non deve

⁵ P. de Boisguilbert (1966), *Traité de la nature, culture, commerce et interet des graines, tout par rapport au public, qu’a toutes les conditions d’un Etat*, INED, Paris, vol. II, p. 837.

⁶ J. A. Schumpeter, *Storia dell’analisi economica*, Edizioni scientifiche Einaudi, vol. I, p. 24.

⁷ W. Petty (1963), *Verbum Sapienti*, in “The Economic Writings of Sir William Petty”, C.H. Hull ed., N.Y., vol. I, p. 108.

eccedere il necessario per non creare problemi alla finanza pubblica; 3) il gruppo delle attività, a carico dello Stato, per “trovare delle occupazioni (...) per gli indigenti i quali, lavorando in modo appropriato, possono così richiedere una quantità sufficiente di cibo e vestiario”; tali occupazioni vanno orientate – secondo l'autore – verso lavori di infrastrutturazione e di manutenzione ambientale.

Quindi, definite le tipologie di occupazione, Petty stimò, con criteri assolutamente congetturali, il loro ammontare; stabilì così che: contadini, marinai, e artigiani ammontavano a 700.000 unità, i commercianti a 60.000, i militari a 13.000 e così via⁸.

G. King, che continuò l'opera di Petty, si dedicò alla valutazione del reddito inglese per il 1688 sfruttando quelle che oggi chiamiamo “fonti amministrative” e cioè dati fiscali che – a livello di distretto – enumeravano le persone secondo il rango sociale, l'età, il sesso, l'ampiezza e la composizione delle famiglie; allo scopo King affinò la definizione di reddito nazionale in senso decisamente moderno⁹.

In questa sede l'obiettivo non è discutere come, a partire dalla fine del 1600 e per tutto il 1700 e oltre, l'approccio quantitativo all'analisi economica si fuse o si contrappose ad altre metodologie di ricerca nello stesso campo. Preme solo segnalare che grazie all'Aritmetica politica – disciplina proposta, com'è noto, da W. Petty¹⁰ – e agli studi sul reddito nazionale, si aprì una fase molto importante nelle ricerche sui fenomeni economici con risultati il cui grande interesse non sempre è stato colto. Basterà ricordare che all'interno dell'economia di ispirazione pettyana, popolazione e attività produttive divengono le grandezze economiche fondamentali da analizzare, studiare e quantificare in più modi e secondo diverse prospettive; tale posizione è ben riassunta da J. Steuart che, nel '700, scrisse: “Nessun problema nell'ambito della politica economica sembra più oscuro che quello alla base dello sviluppo della popolazione e che coinvolge la distribuzione ed i livelli occupazionali della stessa, in modo da far avanzare la prosperità di ogni singolo paese”¹¹. Inoltre, quando si pose il problema della definizione e della stima del reddito nazionale, automaticamente si cominciò a riflettere sulla struttura dell'economia e sui modi di lumeggiarne gli aspetti più rilevanti. Ad esempio, C. Davenant afferma: “il corpo dell'Aritmetica politica deve esser composto da una grande varietà di membra. Quanti vogliono coltivare questa arte devono poter inserirsi all'interno delle problematiche relative ai redditi del paese; devono comprendere gli aspetti connessi alla gestione di questi; non devono certo esser estranei alla conoscenza dei prodotti dei diversi paesi e località, devono inoltre conoscere quali beni sono importati o esportati”¹².

⁸ W. Petty (1972), *Trattato delle imposte e dei tributi*, Iota Libri, Milano, p. 64 e segg.. Sull'argomento confronta: A. Erba, (2000), *La classificazione delle attività produttive del reddito*, in “Il pensiero economico italiano”, I.E. e P.I., Pisa-Roma, n. 1.

⁹ G. King (1958), *Natural and Political Observations and Conclusions upon the State and Conditions of England*, citato in: P. Studenski, *The Income of Nations*, New York University Press, p. 33.

¹⁰ W. Petty (1986), *Aritmetica Politica*, Liguori ed., Napoli.

¹¹ J. Steuart (1966), *An Inquiry into the Principles of Political Oeconomy*, in: *Scottish Economics Classics*, a cura di A.S. Skinner, Oliver-Boyd ed., Edimburgh, p. 75.

¹² C. Davenant (1698), *Discourses ont the public revenues and on the trade of England*. Citato in: P. Studenski, *The Income etc.*, op. cit., p. 71.

Emerge da quanto sopra, il forte interesse dei cultori dell'Aritmetica politica a conoscere in dettaglio le attività economiche e le aziende che contribuiscono alla formazione del reddito, attraverso una quantificazione del loro prodotto, dell'occupazione assorbita, del processo produttivo adottato, delle loro esigenze localizzative, della destinazione del prodotto e così via.

Tutto ciò poneva le premesse per un'indagine economica di ampio respiro, oltre che per un passaggio graduale e armonico dal piano macroeconomico a quello microeconomico, attraverso un processo di disaggregazione spaziale e settoriale della struttura produttiva.

L'avvio della riflessione su come sviluppare l'analisi economica sulla base del modello di W. Petty, portò a sviluppi e progressi grazie anche ad autori italiani. A. Genovesi nelle sue "Lezioni di Economia civile" scrive: "Secondo i calcoli ordinari della vita umana, quei che in un anno nascono, sono almeno d'un quinto più di quei che muoiono: dunque ogni stato dovrebbe essere sproporzionatamente popolato. Dov'è spopolato, è forza che si sia soggetto a qualcuna o a più cagioni spopolatrici. La prima sapienza di un legislatore è di conoscere queste cagioni: la seconda di studiarle di sterparle quanto è possibile. Ma per conoscerle gli è necessario di calcolare i mali fisici e politici; per isbarbicarle, vuol far misurare le sue terre, saggiare le forze, calcolare i prodotti, accozzare i possibili dell'arti e tutti i vizi che le impiccioliscono o le attraversano. Dunque la prima scienza di chi governa è l'Aritmetica Politica: la seconda è la Geometria Politica"¹³. G. Ortes si muove sullo stesso piano sostenendo che: "non è geometra quegli che solamente numera, pesa e misura, ma quegli che del numerare, pesare e misurare assegna le ragioni; e non è quegli che apprende da altri le regole del calcolo ma quei che le crea da se stesso, benché talvolta col suggerimento degli altri. All'istesso modo dunque non ognun che calcola i beni può dirsi applicar la geometria all'economia comune, ma quegli solo può dirsi far questo che (...) comprende le ragioni, i fini, i motivi e i rapporti secondo i quali questi beni consumati da tutti possono crescere e diminuire nelle nazioni"¹⁴.

Secondo G. Ortes: "Quello dunque che è accaduto alla fisica, la quale per tanto tempo rimase involta nelle tenebre per non essersi allo studio di essa applicata la geometria, quello stesso si vede ora avvenire all'economia nazionale, la quale per mancanza di una simile applicazione (...) rimane (...) nell'oscurità"¹⁵.

Appare evidente l'affinamento raggiunto dall'analisi quantitativa dei fenomeni economici grazie anche al contributo dei due autori italiani sopra ricordati; occorre, nel loro progetto, indagare i fatti economici in termini tali da render possibile l'individuazione delle cause da cui traggono origine e l'attuazione di adeguati interventi.

¹³ A. Genovesi (1852), *Lezioni di Economia civile*, Biblioteca dell'Economista, vol. III, Pomba Editori-Librari, Torino, pp. 29-30.

¹⁴ G. Ortes (1966), *Errori popolari intorno all'economia nazionale*, a cura di O. Nuccio, Bizzarri ed., Roma, pp. 10-11.

¹⁵ G. Ortes, *Errori ecc.*, op. cit., p. 10.

2. IL CAMBIAMENTO METODOLOGICO DELL'ANALISI ECONOMICA NELL' '800

J. B. Say gioca nel primo '800 un ruolo chiave per quanto riguarda i mutamenti di metodologia nell'analisi economica. Con le sue opere egli fece una sintesi del pensiero economico che lo aveva preceduto, da cui è possibile enucleare alcune conclusioni rilevanti ai fini del discorso iniziato in queste pagine.

Innanzitutto, egli considerò l'Economia politica come una disciplina che insegna: “*comment se forment, se distribuent et se consomment les richesses*” e descrisse il circuito del reddito¹⁶. Allo scopo Say notò: “*Nous nous sommes représentés la production comme un grand échange dans lequel nous donnons nos services productifs, ou, si l'on veut, nos frais de production, pour recevoir des produits qui deviennent par là notre bien; nous pouvons nous représenter à son tour la consommation comme un autre échange dans lequel nous donnons nos produits, notre bien, pour recevoir en retour soit d'autres produits accrus par des profits, soit des satisfactions d'où résultent le maintien de la vie et la plupart des jouissances dont elle est accompagnée*”¹⁷.

L'aspetto spaziale del fenomeno interattivo tra il settore che produce e quello che consuma è anch'esso esplicitato da Say, che rileva come sia necessario che la distanza tra la casa ed il posto di lavoro degli operai debba essere non eccessiva; al riguardo egli scrisse: “*Les ouvriers journellement employés peuvent difficilement venir de plus loin que la distance d'un quart de lieu*”¹⁸.

Peraltro le conclusioni cui giunse Say riguardo alla corrente pettyana dell'analisi economica furono sostanzialmente negative. Nel: Cours d'Economie Politique

¹⁶ Il titolo completo dell'opera di J. B. Say è: *Traité d'Economie politique ou simple exposition de la manière dont se forment, se distribuent et se consomment les richesses*, (1814), seconda ed., Parigi.

¹⁷ J.B. Say (1968), *Cours complet d'Economie Politique pratique*, ristampa anastatica a cura di O. Nucio, Bizzarri ed., Roma, p. 556.

¹⁸ J.B. Say, *Cours complet etc.*, op. cit. p. 128. La discussione su diversi aspetti del meccanismo produttivo fu talmente ampia in quegli anni, da abbracciare anche il discorso sui distretti industriali. Nel suo: *Cours d'Economie etc.*, Say – alla p. 129 – scrive: “*Certaines localités se refusent quelquefois à l'établissement de certains industries par des causes, ou plutôt par des réunions de causes qu'il est impossible d'assigner avec exactitude. L'impératrice de Russie, Catherine II, dans la vue de réussir infailliblement, suivant elle, à naturaliser dans ses États une fabrication d'étoffes de soie, fit venir de Lyon tous les ouvriers nécessaires pour exécuter jusqu'aux moindres parties de cette fabrication. Ils furent choisis parmi les plus habiles; ils étaient fort intéressés à réussir; ils n'ont pourtant jamais pu parvenir à terminer une seule pièce d'étoffe. Voici comment M. Chaptal, dans son ouvrage sur l'industrie française, rend raison de ce fait: «On voit d'abord à Lyon, dit-il, un établissement public dans lequel on expose la soie à une température constante pour éviter la fraude à laquelle pourraient se livrer les vendeurs; on y trouve des hommes habitués à juger les qualités, exclusivement employés à faire les achats, et l'on est étonné de voir cette matière précieuse passer par dix mains différentes, depuis le filature du cocon jusqu'à sa conversion en tissus. Ces hommes n'ont rien de commun entre eux que le but de leurs travaux; leurs fonctions exigent des connaissances distinctes et une longue pratique; chacun d'eux est un rouage nécessaire de la fabrique; aucun d'eux ne peut suppléer l'autre; et tous doivent être parfaits pour que le produit réunisse les qualités qui en font le prix. Ajoutez à cela les mécaniciens qui construisent et réparent les machines; les teinturiers qui ont une longue expérience de leurs drogues et de leurs procédés; les dessinateurs qui composent les dessins; la qualité des eaux dont on connaît l'effet; la nature du climat dont on a éprouvé l'influence; l'habitude qu'on a acquise de chaque genre de travail; et l'on sera convaincu qu'il est presque impossible de transplanter un genre de fabrication aussi compliqué. Chaque industrie a sa localité comme chaque plante son sol.». Quoique M. Chaptal généralise beaucoup trop cette dernière assertion, il aurait pu ajouter d'autres circonstances encore qui influent sur le succès d'une fabrication: notamment la facilité des débouchés, la nature des communications, soit pour faire arriver les matières premières, soit pour expédier les produits; les facilités ou les tracasseries qu'on éprouve de la part de l'administration, les impôts, etc.”.*

pratique, egli inserì un brano particolarmente eloquente al riguardo: “*On a pu s'a-percevoir que les moyens qu'on met en usage pour se procurer des données statistiques, sont de deux sortes. Tantôt on emploie l'observation directe, comme lorsque l'on constate la population d'un endroit par un dénombrement, ou bien la quantité de marchandises exportées ou importées par l'inspection des registres des douanes. Tantôt on cherche la vérité par le calculs de l'arithmétique politique; c'est-à-dire que l'on part de certaines données pour arriver, au moyen de l'induction, à des résultats auxquels on ne peut parvenir directement. C'est ainsi qu'avec la difficulté qu'on éprouve à connaître la population d'une ville, d'un pays, par un dénombrement direct, on l'estime d'après le nombre des maisons, en supposant un certain nombre d'habitants par chaque maison. (...)*

On voit que, dans l'arithmétique politique, comme dans la statistique, tout dépend de l'exactitude des bases. Un grand appareil de chiffres ne suffit pas pour établir una vérité. Quand une première observation est défectueuse, les multiplications et les divisions que l'on bâtit sur ce fondement éloignent les calculateurs de la vérité, au lieu de les en rapprocher. (...)

L'abus de l'arithmétique politique est de vouloir, à l'aide d'un appareil de chiffres, fournir des bases à des règles de conduite et donner des suppositions comme des vérités.” Peraltro Say riconosce anche che: “*Ce qui rend les calculs de l'arithmétique politique véritablement intéressants, ce sont les rapprochements que l'on peut faire des nombres fournis par des données positives, et d'où résultent des aperçus nouveaux et importants*”¹⁹. Più sintetico ma non meno duro era stato A. Smith scrivendo: “Non ho molta fiducia nell'Aritmetica Politica”²⁰.

Il contrasto scientifico tra quanti volevano allacciarsi alla tradizione pettyana e quanti cercavano alternative alla stessa, si risolse a favore di questi ultimi; ciò determinò – come si diceva – un profondo cambiamento riguardo ai metodi di ricerca e alle stesse definizioni dei fenomeni economici²¹; le conseguenze furono l'accantonamento, di fatto, della proposta di analisi dovuta a Petty, Genovesi e Ortes ed una forte riduzione degli studi sul reddito nazionale. Se si rinuncia, infatti, all'idea di un approccio globale alla misura dei fenomeni economici potenziando le indagini ad hoc, si perde l'abitudine al confronto con la realtà, se non altro con la parte meno immediatamente percepibile e più nascosta di questa²². E' naturale – ove si verifici un sostanziale rifiuto dell'approccio così modernamente definito da G. Ortes – che la prospettiva di base di una disciplina, messa da parte l'idea della ricerca empirica applicata estensivamente ai dati reali, si orienti verso un'impostazione deduttiva agganciata ad assiomi²³. A. Smith avviò, in un certo senso, tale processo proprio per la sua scarsa attenzione alla tradizione aritmetico-politica anche se la sua impostazione metodologica risultò articolata e, certamente, non si esaurì in deduzioni tratte da principi astratti. Egli operò basandosi sulla

¹⁹ J.B. Say, *Cours complet etc.*, op. cit. pp. 539-540.

²⁰ A. Smith (1987), *La ricchezza delle Nazioni*, UTET, Torino, p. 674.

²¹ G. Alvaro-A. Erba (1998), *Divisione sociale del lavoro e ruolo dei servizi: il dibattito nel tempo*, Roma, Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali ed..

²² Occorre far presente che studiosi del reddito nazionale come A.L. Lavoisier, rivolsero pressanti appelli per la creazione di un ente con il compito di raccogliere regolarmente dati atti ad ottenere stime attendibili del reddito stesso. Cfr: P. Studenski, *The Income etc.*, op. cit., pp. 70-71.

²³ A. Erba, *La classificazione ecc.*, op. cit. pp. 14-16.

considerazione che la spiegazione dei fenomeni economici risieda nei meccanismi che governano le azioni degli uomini; stimolato quindi dalla sua consuetudine all'indagine sulla natura umana²⁴, Smith ritenne che le motivazioni dell'individuo in campo economico fossero individuabili nella complementarità tra il perseguimento degli interessi personali ed il riconoscimento del ruolo centrale delle regole morali ai fini di una buona convivenza sociale. Questa impostazione costituisce, evidentemente, la base per un'interpretazione dei fenomeni economici in chiave deduttiva. D'altra parte Smith si pose sul piano induttivo, soprattutto attraverso la rilettura di materiale storico, pur senza ricorrere ai metodi dell'Aritmetica politica. Il cambiamento metodologico vero e proprio verso "l'argomentazione che riposa sopra astrazioni"²⁵ è invece attribuibile a J. Mill ed a D. Ricardo che, attratti dall'ambizione di accostare l'economia all'astronomia e alla fisica, finirono col tralasciare completamente i riferimenti empirici²⁶.

Un'ulteriore fase in campo economico fu aperta dai marginalisti, per i quali tale disciplina è una teoria delle scelte razionali fondata sul postulato che ogni individuo sia capace di valutare le conseguenze delle azioni economiche e determinare le scelte da operare in base alle sue preferenze sommando vantaggi e svantaggi²⁷. In ciò è necessario che l'economia si basi sulla matematica in quanto "solo la matematica può spiegarci le condizioni di utilità massima"²⁸. Come si vede, sono i marginalisti a porre le premesse per "un'economia fatta di pure relazioni tecniche (...). In un'economia siffatta, avulsa dalla realtà, non c'è certamente spazio per la ricerca di dati statistici e per la loro analisi"²⁹.

²⁴ A. Smith, com'è noto, è autore di: *Teoria dei sentimenti morali*, di cui furono pubblicate ben sei edizioni mentre era ancora in vita.

²⁵ J.B. Say (1854), *Trattato d'Economia politica*, Cugini Pomba e Comp. Editori-Libraii, Torino, p. 15.

²⁶ Cfr A. Oakley (1994), *Classical Economic Man*, Cambridge University Press.

²⁷ A. Roncaglia (1999), *From utilitarianism to marginal utility*, in "Value, Distribution and Capital", G. Mongiovi-F. Petri ed., Londra e New York, p. 113 e segg.

²⁸ L. Walras (1974), *Elementi di Economia Politica pura*, Classici dell'Economia, UTET, p. 114. Il mutamento degli obiettivi dell'economia nel pensiero di Walras è percepibile dal brano che segue (pagg. 124-125): "Procurare alla gente un reddito abbondante, fornire allo Stato un'entrata sufficiente è certamente un duplice scopo assai serio e, se l'economia politica ce lo fa conseguire, ci rende un segnalato servizio. Ma non vedo tuttavia che in questo consista l'oggetto di una scienza propriamente detta. In effetti, il carattere della scienza propriamente detta è il disinteresse completo per ogni conseguenza vantaggiosa o nociva che vi si accompagna nel perseguimento della verità pura (...). Prima di procurare alla gente un reddito abbondante e allo Stato un'entrata sufficiente, l'economista persegue e coglie verità puramente scientifiche. Così fa quando enuncia, ad esempio, che il *valore delle cose tende ad aumentare quando la quantità offerta diminuisce (...); che il saggio d'interesse s'abbassa in una società progressiva; che l'imposta stabilita sulla rendita fondiaria grava interamente il proprietario fondiario, senza influenzare i prezzi delle derrate*. In tutti questi casi, e in molti altri, l'economista fa della scienza pura".

²⁹ A. Erba, *La classificazione delle attività produttive del reddito nel pensiero economico*, op. cit.. D'altra parte anche sul fronte statistico veniva in un certo senso sancita la rottura con la tradizione che vedeva la raccolta e l'interpretazione dei dati alla base dell'analisi economica. La Statistical Society di Londra nel 1838 si pronunciò al riguardo in maniera inequivocabile: "La Scienza della Statistica differisce dall'Economia politica perché, anche se presenta gli stessi fini nell'analisi, non discute né le cause né le ragioni dei probabili effetti; cerca solo di raccogliere, ordinare e paragonare quella classe di fatti che di per sé può formare la base delle conclusioni corrette con il rispetto del governo sociale e politico (...). Come altre scienze, la Statistica cerca di dedurre dai fatti ben stabiliti alcuni principi gene-

3. LA RIPRESA DELL'ANALISI ECONOMICA QUANTITATIVA NEL XX SECOLO

Il filone di studi sul reddito nazionale ebbe una ripresa solo nei primi decenni del '900, grazie al potenziamento dei sistemi di rilevazione dei dati e delle metodologie preposte alla loro analisi; a questi eventi contribuì l'introduzione del modello keynesiano che riportò all'attenzione degli economisti il reddito, in vista di misurarne il rapporto con i consumi, gli investimenti e le imposte³⁰.

Non a caso F. Knight introdusse nel 1933 un grafico che rappresenta in maniera efficace il circuito del reddito così come lo aveva descritto J. B. Say. Nella Fig. 1 – definita dall'autore: *wheel of wealth* – è rappresentato il flusso generato dall'offerta dei fattori della produzione che le famiglie rivolgono alle imprese in cambio di redditi; questi saranno poi utilizzati per l'acquisto dei beni e dei servizi prodotti dalle imprese stesse³¹.

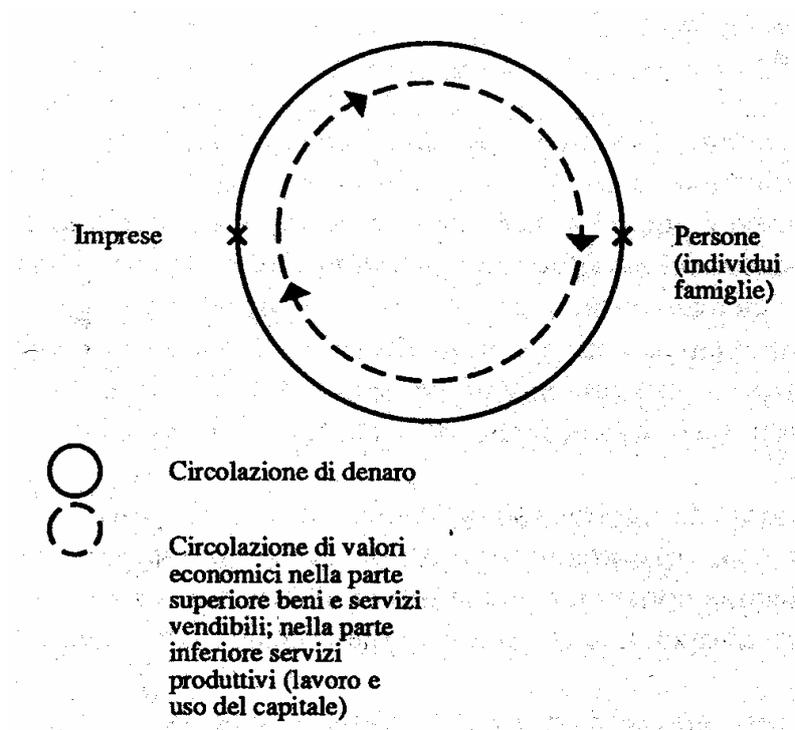


Figura 1 – Modello di F. Knight (Knight, 1933).

rali che interessano e coinvolgono l'umanità; essa usa gli stessi strumenti di paragone, calcolo e deduzione; ma la sua particolarità sta nella circostanza che procede interamente attraverso l'accumulazione e il confronto dei fatti e non ammette nessun tipo di speculazione". (Cfr: T.M. Porter (1993), *Le origini del moderno pensiero statistico (1820-1900)*, La Nuova Italia ed., p. 24).

³⁰ G. Alvaro-A. Erba, *Divisione sociale ecc.*, op. cit.

³¹ F. Knight ha scritto: "L'aspetto generale di un sistema di imprese (che include tutte le fasi ed i settori produttivi intesi nel senso più ampio), espresso nella sua più semplice forma, può essere illustrato da un diagramma che presenta lo scambio di "productive power" con beni di consumo tra individui (o famiglie) e aziende, per il tramite della moneta, realizzando la (...) "wheel of wealth". Cfr.: F. Knight (1933), *The Economic Organization*, New York.

La disponibilità di stime del reddito si accrebbe dopo la seconda guerra mondiale e rese – tra l'altro – possibili i confronti in termini di reddito pro capite tra diversi paesi prima e tra zone di uno stesso paese poi³²; veniva così confermata l'esistenza di forti squilibri non solo da paese a paese ma anche all'interno dei singoli paesi. Tale fenomeno riceveva avallo e, al tempo stesso, traeva origine dalle rilevazioni censuarie delle unità produttive – che molto influenzano le stime del reddito – grazie alle quali veniva alla luce un dispiegamento molto differenziato delle unità stesse sul territorio. Una conseguenza di tali scoperte fu la spinta ad affrontare lo studio del reddito nazionale chiarendo opportunamente come il territorio incidesse, in forme e livelli diversi, sulla sua formazione, distribuzione e impiego. Si concepì, in altri termini, l'idea di delimitare con procedure adeguate spazi o aree per documentare come si realizza sul territorio il circuito del reddito, così da individuarne le caratteristiche e correggere, ove del caso, le differenze territoriali riscontrate e giudicate eccessive³³.

L'interesse per le aree in cui si realizza il circuito del reddito, ha portato i cultori della contabilità nazionale e, quindi, gli statistici economici, ad esplorare un filone della ricerca nel quale erano presenti studiosi che hanno storie scientifiche più o meno diverse, quali gli economisti regionali ed i geografi economici. I percorsi di ricerca dei suddetti studiosi si sono talvolta incrociati, pur avendo essi obiettivi e modalità operative non sempre convergenti; in estrema e semplificatrice sintesi, si possono classificare i cultori dell'economia territoriale mettendo in risalto l'aspetto caratterizzante il loro impegno nella ricerca, così da distinguere:

- studiosi del circuito del reddito;
- studiosi dei mercati locali del lavoro;
- studiosi della localizzazione delle imprese³⁴.

Gli sforzi di detti ricercatori in vista degli obiettivi precedentemente descritti, hanno reso possibile, negli ultimi trenta anni, la costruzione di numerosi modelli di partizione del territorio, grazie ai quali – senza pretendere l'eshaustività – sono stati individuati: sistemi industriali localizzati, sistemi produttivi locali, distretti industriali, milieux innovateurs, aree sistema, *bassins d'emploi*, *local labour markets*, *zones d'emploi*, sistemi locali del lavoro, *travel-to work-aeras*, *daily urban systems*, sistemi terri-

³² A. Giannone scrive nel 1957: “L'aver raggiunto (...) nel dopoguerra un accordo sulla definizione del reddito nazionale può considerarsi un risultato soddisfacente per i cultori che vi hanno contribuito.”. Come si vede, in anni non lontanissimi da noi si era appena riusciti a superare una fase iniziale nel cammino degli studi sul reddito nazionale e cioè arrivare ad una definizione condivisa dello stesso reddito. Cfr: A. Giannone (1957), *Spese di produzione e reddito nazionale*, Atti della XV e XVI Riunione della Società Italiana di Statistica, Roma.

³³ Tali spazi o aree dovevano chiaramente prendere il posto di quelli usualmente adoperati e cioè le partizioni amministrative: comuni, province, regioni, ecc., in un'ottica di maggiore funzionalità. Per l'Italia, A. Giannone in una relazione all'ISCONA nel 1968, parla delle tre ripartizioni nelle quali era diviso il paese al fine di costruire per ognuna i conti della produzione, del reddito, del consumo, ecc.. Cfr: A. Giannone (2003), *I modelli di Contabilità nazionale*, Scritti scelti, Università degli Studi La Sapienza ed., Roma, pp. 40-41.

³⁴ Vanno anche ricordate partizioni – come le Standard Metropolitan Statistical Areas dovute al Bureau of Budget in USA – costruite nel 1960 per la rilevazione di dati statistici e per l'effettuazione di studi e interventi in materia di pianificazione urbana. Cfr: A. Erba, A. D'Angiò, S. Marzulli (1990), *Partizioni funzionali del territorio: il modello ISERS*, F. Angeli ed., Milano.

toriali di piccola impresa, ecc.. Partizioni queste, che, come è stato rilevato, presentano impostazioni non convergenti, almeno in parte.

4.1. *La posizione degli studiosi del circuito del reddito*

Quanti hanno come obiettivo la ricerca di ambiti territoriali nei quali studiare come il reddito venga prodotto, distribuito e utilizzato, trovano un aggancio proprio nel modello che F. Knighth ha definito: *wheel of wealth*³⁵. Nella Fig. 1, infatti, è schematizzata l'offerta dei fattori della produzione che le famiglie rivolgono alle imprese in cambio di redditi che, come si diceva, vengono poi utilizzati per acquistare beni e servizi. Per quanto riguarda il fattore lavoro, lo scambio tra famiglie e imprese si realizza quotidianamente quando, cioè, il lavoratore esce di casa per andare in azienda; tale spostamento è condizionato dalle scelte localizzative di entrambi gli operatori. In altri termini, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro si realizza di fatto in un ambito territoriale compatibile – come aveva già concluso Say³⁶ – con i tempi richiesti dallo spostamento giornaliero; da ciò consegue l'opportunità di ricostruire in quanti e quali modi si realizza sul territorio l'integrazione tra insediamenti produttivi e insediamenti abitativi³⁷. Chi ha in una certa area o partizione il proprio posto di lavoro e la propria abitazione, è in questo stesso sito che tenderà – ove esistano le condizioni di ampiezza dell'offerta, di convenienza del prezzo, ecc. – a spendere il suo reddito in direzione dei beni e dei servizi che localmente gli vengono offerti, intessendo così una serie di rapporti, come lavoratore e come consumatore, che rendono possibile delimitare un'area funzionale allo studio del circuito del reddito.

Le esigenze localizzative delle singole aziende e le diverse “storie” delle attività economiche dal punto di vista dell'insediamento, comportano una difformità nei processi di crescita tali da implicare differenze territoriali; a questi fenomeni si aggiungono quelli derivanti dalle scelte dell'operatore famiglie, inteso come aggregato di consumo, che, al tempo stesso, fornisce il fattore lavoro. Questa doppia interazione: scambio di beni e servizi e scambio del fattore lavoro porta a comportamenti che possono modificare sostanzialmente la destinazione del territorio. Una conseguenza di tale ragionamento, dal punto di vista delle metodologie di partizione, è il riferimento ad una matrice in cui vanno riportati gli spostamenti giornalieri casa-posto di lavoro, la cosiddetta matrice origine-destinazione. In tal modo si rende possibile l'esplorazione di come due punti di riferimento essenziali per ogni individuo, la sua casa ed il suo posto di lavoro, condizionino e, in certo senso, interrompano la continuità territoriale quando si analizza il fenomeno a livello aggregato.

³⁵ Si veda p. 8.

³⁶ Si veda p. 7.

³⁷ A. Erba, A. D'Angiò, S. Marzulli, *Partizioni funzionali del territorio: il modello ISERS*, op. cit., pp. 29-30.

4.2. La posizione degli studiosi dei mercati locali del lavoro

Alla base degli sforzi per individuare aree o partizioni utili allo studio di quelli che vengono definiti mercati locali del lavoro (o sistemi locali del lavoro³⁸) si può porre, in estrema sintesi, una duplice esigenza:

– trasporre al fattore lavoro la terminologia usuale della teoria neoclassica dello scambio;

– delimitare spazi in cui si realizza lo scambio del fattore lavoro, in quanto le decisioni relative sono prese in contesti locali³⁹. Appare congruo, di conseguenza, analizzare le modalità e gli effetti di detto scambio a livello di mercato locale del lavoro⁴⁰.

E' intuitivo come molte siano le difficoltà ad operare secondo le indicazioni proposte, soprattutto se si considera che nel modello concorrenziale: a) il mercato non ha limiti geografici relativamente ad un prodotto; b) si opera nell'ipotesi di piena flessibilità dei prezzi dei fattori e dei prodotti e così via. Molte obiezioni sono state, quindi, mosse a tale filone di ricerca; per citarne alcune ricorderemo che: 1) vedere il lavoro come un qualsiasi altro fattore della produzione porta ad ignorare la grande varietà di caratteristiche che rendono gli investimenti nel fattore umano ben diversi da quelli nei beni reali; se si pensa infatti al capitale umano occorre tener conto che questo "rappresenta più un aggregato di beni che un bene singolo"⁴¹; 2) le modalità d'uso del fattore lavoro sembrano sfuggire alle usuali classificazioni economiche; l'impiego del lavoro è, infatti, uno scambio quando il suo risultato è incorporato in un prodotto appartenente ad un altro individuo ma è anche un consumo da parte dell'imprenditore che determina tempi e modi dell'impiego del lavoro stesso, ricavandone un vantaggio o una soddisfazione; l'impiego del lavoro può essere inteso, infine, come attività di produzione in quanto si crea del valore, ecc.⁴².

Sul piano operativo, l'individuazione dei mercati locali del lavoro poggia anch'essa sulla matrice origine-destinazione di cui si è già detto, per analizzare la quale sono stati proposti:

– metodi *single step*, che implicano l'uso di una sola regola di classificazione e si sostanziano in tecniche numeriche tassonomiche progettate per l'analisi della matrice origine-destinazione, opportunamente trasformata in vista degli obiettivi perseguiti⁴³,

³⁸ Le due definizioni sono originate dal fatto che nel primo caso si fa riferimento agli spostamenti casa-posto di lavoro tenendo conto dei diversi livelli di qualificazione di lavoratori.

³⁹ D.I. McKay (1971), *Labour Markets Under Different Employment Conditions*, Allen and Unwin ed., Londra.

⁴⁰ C.L. Carmichel (1978), *Local Labour Market Analysis: its importance and a possible approach*, Geoforum, n. 8.

⁴¹ L.C. Thurow (1984), *Arcipelago economia; idee, scuole e protagonisti*, Laterza ed., Roma-Bari, p. 219.

⁴² Tali considerazioni hanno indotto L. Mallet a concludere che il ricorso agli schemi neoclassici in termini di mercato, nel caso specifico può essere considerato probabilmente inadeguato, incompleto nonché ingannevole. Cfr: L. Mallet (1980), *Marchés de la force de travail et localisation*, in "Les marchés locaux du travail", Commissariat General du Plan, Paris, p. 82.

⁴³ F. Sforzi, S. Openshaw, C. Wimer (1982), *La delimitazione di sistemi spaziali sub-regionali: scopi, algoritmi, applicazioni*; memoria presentata alla III Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Venezia, pp. 5 e 6.

– metodi *multi step*, normalmente articolati in tre fasi: a) scelta dei “poli”, ovvero unità spaziali elementari, in genere comuni, che hanno un ruolo dominante nei processi di sviluppo del territorio; b) aggregazione dei comuni residui ai comuni-polo; c) verifica della congruità delle partizioni ottenute⁴⁴.

4.3. La posizione degli studiosi della localizzazione delle imprese

Il terzo tipo di approccio alla delimitazione di partizioni del territorio si fonda sulla volontà di studiare le cause della localizzazione delle imprese. In questo senso: “*l'économie géographique, appelée plus communément théorie de la localisation, a pour objectif d'apporter une réponse à la question suivante: qui (ou quoi) se localise où? “Qui” (ou “quoi”) se réfère aux agents (ou équipements) économiques tels qu'entreprises et ménages (ou les infrastructures publiques). “Où” se réfère à des zones géographiques variées allant de la ville au marché regroupant plusieurs pays, en passant par les collectivités territoriales et les régions*”⁴⁵.

Il punto di partenza è che ogni configurazione spaziale delle attività economiche sarebbe la risultante di due forze opposte: le forze di agglomerazione (o centripete) e le forze di dispersione (o centrifughe). Perciò l'impegno degli studiosi si è concretizzato nella proposta di misure del fenomeno agglomerativo, quali quelle dovute a: Ellison e Glaeser, Maurice e Sedillot, per citarne alcuni⁴⁶. Attraverso tali indicatori è possibile selezionare i settori che, nei diversi contesti storici e geografici, assumono posizioni di rilievo o di traino. Sulla base delle specializzazioni comunali e partendo dai comuni più dotati, si procede successivamente alla costruzione di partizioni che, in molti casi, vengono assimilate a distretti industriali⁴⁷. Peraltro, occorre notare che per studiare particolari effetti localizzativi come quelli che favoriscono la creazione dei distretti industriali, sono stati adoperati anche algoritmi multi step del tipo di cui al punto precedente⁴⁸.

5. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Un dato certamente posto in evidenza nelle pagine precedenti, è l'interesse rivolto negli ultimi decenni verso l'analisi spaziale da parte dei cultori di studi economici; sulla spinta dell'esigenza di definire partizioni territoriali utili ad inquadrare fenomeni di particolare rilievo, sono state sviluppate metodologie che, pur con convergenze non trascurabili sono, comunque, sensibilmente diverse.

⁴⁴ A. Erba, A. D'Angiò, S. Marzulli, *Partizioni ecc.*, op. cit.

⁴⁵ M. Fujita, J. Thisse (1997), *Economic Geography, Old Problems and New Perspectives*, Annales d'Economie et de Statistique, n. 45, p. 38.

⁴⁶ Sull'argomento cfr: G. Iuzzolino (2004), *Costruzione di un algoritmo di identificazione delle agglomerazioni territoriali di imprese manifatturiere*, in “Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale”, Banca d'Italia.

⁴⁷ G. Iuzzolino, *Costruzione ecc.*, op. cit.

⁴⁸ M. Pagnini, *Misura e determinanti dell'agglomerazione spaziale nei comparti industriali in Italia*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 452. In tale opera l'A. utilizza i sistemi locali del lavoro costruiti, per conto dell'ISTAT, da un gruppo di esperti.

Se si vogliono elencare, almeno parzialmente, tali difformità, si può iniziare dal fatto che non sempre nel considerare le attività economiche si fa riferimento al complesso delle stesse; come possibile conseguenza di una concezione che vede nell'industria e, in particolare, nell'industria manifatturiera l'elemento attivatore dell'economia, viene proposta in taluni casi un'analisi che fa riferimento solo ad una parte della struttura produttiva che forma il reddito. Tale scelta è fatta su un piano di totale legittimità e, certamente, senza mettere in discussione l'ovvio concetto di interdipendenza tra le attività economiche; peraltro, almeno a chi intende riferirsi alla tradizione che poggia sulla concezione estensiva del reddito, appare preferibile considerare i profili produttivi locali nella loro interezza⁴⁹; in tal modo ci si rivolge all'insieme delle attività che compongono il mosaico economico realizzato in una certa area o partizione ai fini della formazione del reddito. In questo senso è opportuno ricordare – Tav. 1 – lo studio realizzato da M. Martini, studio purtroppo non sempre tenuto nella giusta considerazione da chi si occupa di problematiche spaziali, nel quale egli individuò per l'Italia quindici tipi di profilo produttivo; tra questi sono messi in evidenza, come si può vedere dalla Tav. 1, anche quelli caratterizzati dalle attività industriali complessive.

D'altra parte, l'analisi dei diversi profili produttivi locali nell'ottica dello studio del circuito del reddito si pone – come si diceva a pag. 4 – in una prospettiva di ampio respiro, che vede il passaggio graduale e armonico dal piano macroeconomico a quello microeconomico transitando per il piano mesoeconomico; tutto ciò senza quelle contrapposizioni che L. Thurow, riferendosi alla tradizione che, per semplificare definiremo non pettyana, lamenta scrivendo: “Come disciplina accademica e pratica, l'economia è affetta da una fondamentale contraddizione interna: gli insegnamenti della microeconomia convenzionale sono incompatibili con quelli della macroeconomia”⁵⁰. La prospettiva cui si accennava presuppone invece:

1) che l'analisi dei flussi di pendolarismo giornaliero per ragioni di lavoro sia un primo, se pure fondamentale, passo per creare uno spazio di documentazione del circuito del reddito dal quale partire, con successivi approfondimenti, per collegare ciascuna unità produttiva e di consumo e la frazione di reddito da esse prodotta o utilizzata al complesso delle risorse prodotte o assorbite, ad esempio, dal consumo, individuando il contesto e la prassi con cui le decisioni di produzione e di utilizzazione del reddito vengono prese nonché le motivazioni sottostanti ai detti processi. Per restare alla formazione del reddito all'interno di ogni delimitazione territoriale, questa – in estrema sintesi – dovrà essere studiata

⁴⁹ Le concezioni relative al prodotto delle attività economiche sono sostanzialmente tre; secondo la prima occorre riferirsi al prodotto complessivo in beni e servizi; con la seconda ci si deve limitare ai soli beni materiali, mentre la terza posizione si fissa solo sui beni e servizi destinabili al mercato. Cfr.: P. Studenski, *The Income of Nations*, op. cit., p. 11 e segg.

⁵⁰ L.C. Thurow, *Arcipelago economia ecc.*, op. cit., p. 12. L'A. prosegue scrivendo: “Nella prima, ogni mercato è un mercato a prezzi flessibili in cui l'equilibrio si determina in base ad un processo di licitazione concorrenziale, in un quadro basato sull'offerta e sulla domanda. Di conseguenza, ogni mercato è sempre in equilibrio, non si danno mai concorrenti insoddisfatti e ogni operatore massimizza le proprie decisioni di produzione e di consumo. La macroeconomia, invece, rappresenta fondamentalmente lo studio dei mercati che non pervengono all'equilibrio, né vi si trovano”.

TAVOLA 1
Aree omogenee secondo il profilo qualitativo in Italia al 1981

	N. bacini	Indici di dotazione medi				SR	TOTALE
		Agr.	Ind.	SSP	SF		
AREE DI PROFILO MEDIO-NAZIONALE	100	3,8	11,8	1,6	9,9	3,3	30,4
B terziarizzate	98	3,9	11,6	1,6	9,9	3,3	30,3
atipiche	2	2,0	19,5	2,0	9,8	4,1	37,5
AREE CARATTERISTICHE DEL SUD	98	7,4	5,5	0,8	8,2	1,9	23,8
G turistico-agricole	2	7,7	2,9	0,6	13,2	2,2	26,6
H-I agricole	83	7,9	5,5	0,8	7,3	1,7	23,3
M terziario-urbane	10	2,5	4,9	1,4	9,1	3,3	21,2
atipiche	3	10,2	4,5	0,5	24,9	1,4	41,5
AREE CARATTERISTICHE DEL CENTRO NORD	93	3,9	18,5	2,4	9,6	3,6	38,0
A industriali	53	3,3	21,6	1,9	8,3	2,9	38,0
C agricolo-industriali	9	8,7	15,6	2,1	8,5	3,4	38,3
D turistiche	2	2,6	9,9	1,3	16,7	3,3	33,9
E agro-turistiche e di rete	2	6,0	5,0	2,6	13,4	4,1	31,0
F agro-turistiche	3	6,2	10,0	2,1	18,3	3,2	39,8
L direzionali non industriali	4	1,3	9,0	3,0	11,6	6,2	31,0
N direzionali urbane	11	2,7	16,5	3,7	10,7	5,2	38,8
O direzionali metropolitane	2	0,9	18,9	5,3	11,1	6,8	42,9
atipiche	7	5,2	17,6	3,4	10,4	4,1	40,7
ITALIA	291	5,1	11,8	1,6	9,2	2,9	30,6

SSP significa servizi per il sistema produttivo; SF sta per servizi per le famiglie e SR per servizi di rete. Martini (1988).

per quanto riguarda: consistenza delle unità produttive e loro variazione a seguito di natalità e mortalità delle stesse, volume e tipologia della produzione, profilo occupazionale, analisi del capitale investito, quadro dei conti economici, valenza tecnologica, ecc.; fondamentale è l'attenzione da rivolgere all'organizzazione delle singole aziende – e, di conseguenza, all'insieme della gestione strategica aziendale – nonché all'organizzazione interaziendale, cioè al rapporto che dette unità produttive intessono tra loro sul territorio considerato e che determina: filiere, reti, forme di divisione del lavoro e così via; sarà necessario guardare anche alle connessioni con il quadro sociale e con quello istituzionale e alle conseguenze che ne derivano;

2) che gli sviluppi conoscitivi dovuti alla fase 1) possano portare alla conferma o meno di eventuali gerarchie tra le unità spaziali elementari – i comuni, almeno allo stato attuale – raccolte all'interno di ciascuna partizione; inoltre è possibile che i detti sviluppi conoscitivi o il fluire del tempo, portino a suggerire modifiche ai confini delle partizioni del territorio usate. Ciò non può e non deve costituire motivo di preoccupazione in quanto, ove necessario, si può ovviare con aggiustamenti tecnici del tipo di quelli che consentono di continuare a costruire numeri indici pur essendo a conoscenza dell'ovvio logoramento della loro base.⁵¹

⁵¹ In effetti leggere che “i SLL (sistemi locali del lavoro; nota dell'A.) sono infatti soggetti spesso instabili, i cui confini variano nel tempo in misura non compatibile con il radicamento e la permanenza di quel sistema di valori il cui ambiente geografico essi dovrebbero rappresentare. Da questo punto di vista, crediamo, le singole aree comunali rappresentino una unità di analisi almeno altrettanto legittima”. (G. Iuzzolino, *Costruzione ecc.*, op. cit., p. 4) solleva molte perplessità sotto due aspetti: a) il primo è connesso alle difficoltà – generalmente annesse dagli addetti ai lavori – di considerare la dimensione comunale significativa ai fini dell'analisi spaziale e delle relative politiche di

Ogni approfondimento è da vedersi come fase di un processo di studio strutturale che, attualmente, parte dal reddito e piano piano discende – ma, in realtà, dovrebbe essere un processo ascensionale – fino a coprire, almeno in via teorica, ogni spazio conoscitivo. Seguire, come deve essere fatto per studiare il circuito del reddito, tale indicazione, significa adottare una prassi che è tipica nell'approccio economico teso a basarsi sulla conoscenza fattuale della realtà e cioè illuminare compiutamente, almeno per quanto possibile e ipotizzabile, la realtà stessa e poi ricavarne modelli che spieghino i fenomeni rilevati. Se è difficile una conoscenza esaustiva del quadro economico o socio-economico, appare tuttavia necessario perseguirla, rifiutando la logica di scegliere come soluzione ottimale la creazione di modelli che tendano a spiegare solo la parte del quadro che si conosce, senza sentire l'esigenza di adeguare alla domanda l'offerta di documentazione statistica dei fenomeni economici.

In conclusione, si può dire che la statistica economica in quanto collegata alla tradizione pettyana dell'analisi economica, ha sviluppato e sviluppa un modello di analisi spaziale che ha punti di convergenza con quelli proposti da altri filoni di ricerca economica nonché divaricazioni. La distanza tra l'approccio statistico-economico e quello di altre discipline vicine, è segnalata soprattutto dagli aspetti appresso elencati: 1) le partizioni del territorio sono punto di partenza per uno studio del circuito del reddito inteso nella sua definizione estensiva; 2) tali partizioni si fondano – almeno allo stato attuale dell'arte – su algoritmi applicati alla matrice di pendolarismo giornaliero per ragioni di lavoro, scelta che consente di impostare il processo di suddivisione del territorio sulle coordinate spaziali fondamentali di chi produce reddito e lo utilizza e cioè quelle relative alla dimora ed al posto di lavoro di ciascun individuo; 3) nel senso sopra precisato, la statistica economica anziché dei “bassins d'emploi” si occupa di quelli che, sempre usando la terminologia francese, possono essere definiti “bassins de vie”, per l'ampiezza degli aspetti socio-economici e dei processi decisionali che si tende ad inquadrare⁵²; 4) si definisce, nel contesto in via di precisazione, l'attuazione di un processo conoscitivo che renda graduale ed armonico il passaggio dal livello microeconomico a quello macroeconomico, evitando, per quanto possibile, scelte metodologiche contraddittorie o incompatibili fra di loro; 5) la modellistica introdotta nel procedimento che viene descritto è flessibile, nel senso che attraverso approfondimenti conoscitivi si valuta di volta in volta la funzionalità delle partizioni adottate procedendo, ove del caso, ad aggiustamenti delle stesse; 6) gli approfondimenti conoscitivi sono sviluppati in una logica per cui attraverso analisi spaziali, settoriali e spazio-settoriali si vuol arrivare al massimo di disaggregazione possibile dei processi decisionali che portano sia alla formazione che alla utilizzazione del reddito passando, ovviamente, per la distribuzione; a tal fine si sottolinea l'utilità dello sfruttamento delle cosiddette “fonti amministrative dei dati” create sia in riferi-

sviluppo; b) il secondo è invece facilmente ricollegabile ai meccanismi tecnici per ovviare alla correzione dei confini delle partizioni, di cui si diceva nel testo. Non si può certo pensare a fenomeni economici immutabili, neppure a proposito delle specializzazioni dei comuni che G. Iuzzolino pone alla base del suo modello di partizione; esistono però soluzioni per ovviare agli inconvenienti.

⁵² L. Gérard-Varet, J. Thisse (1997), *Avant-propos*, *Annales d'Économie et de Statistique*, n. 45, p. 1.

mento alle aziende (archivio dell'INPS, dell'Unioncamere, ecc.) che ai consumatori (carte di fidelizzazione dei clienti distribuite dai supermercati, dai distributori di benzina, archivi dei clienti delle banche ecc.), naturalmente nel pieno rispetto delle leggi vigenti; 7) si pone come esigenza fondamentale il vincolo di massimizzare la disponibilità di documentazione statistica per arrivare alla costruzione di modelli interpretativi di una realtà economica sufficientemente lumeggiata; occorre quindi portare l'offerta di dati a livello della domanda che sorge da quanti non vogliono limitarsi a modelli che spiegano o tendono a spiegare solo la parte della detta realtà economica che si conosce e vogliono lavorare, invece, per la riduzione del divario esistente tra quanto è noto e quanto dovrebbe esser noto.

Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali
Università La Sapienza di Roma

ALIGHIERO ERBA

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- G. ALVARO, A. ERBA (1998), *Divisione sociale del lavoro e ruolo dei servizi: il dibattito nel tempo*, Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali ed., Roma.
- C.L. CARMICHEL (1978), *Local labour market analysis: its importance and a possible approach*, *Geoforum*, n. 8.
- P. DE BOISGUILBERT (1966), *Traité de la nature, culture, commerce et intérêt des graines, tout par rapport au public, qu'a toutes les conditions d'un Etat*, in "Pierre de Boisguilbert ou la naissance de l'Economie Politique", INED, Parigi, vol. II, p. 837.
- A. ERBA, A. D'ANGIÒ, S. MARZULLI (1990), *Partizioni funzionali del territorio: il modello ISERS*, Franco Angeli ed., Milano.
- A. ERBA (2000), *La classificazione delle attività produttive del reddito*, in "Il pensiero economico italiano", I.E. e P.I., Pisa-Roma, n. 1.
- M. FUJITA, J. THISSE (1997), *Economic geography. Old problems and new perspectives*, *Annales d'Economie et de Statistique*, n. 45.
- A. GENOVESI (1852), *Lezioni di Economia civile*, Biblioteca dell'Economista, vol. III, Pomba Editori Librai, Torino.
- A. GIANNONE (1957), *Spese di produzione e reddito nazionale*, Atti della XV e XVI Riunione della Società Italiana di Statistica, Roma.
- A. GIANNONE (2003), *I modelli di Contabilità Nazionale*, Scritti scelti, Università degli Studi La Sapienza ed., Roma.
- G. IUZZOLINO (2004), *Costruzione di un algoritmo di identificazione delle agglomerazioni territoriali di imprese manifatturiere*, in "Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale", Banca d'Italia.
- F. KNIGHT (1933), *The economic organization*, New York.
- L. MALLET (1980), *Marchés de la force de travail et localisation*, in "Les marchés locaux du travail", Commissariat General du Plan, Paris.
- M. MARTINI (1989), *La nuova geografia dello sviluppo italiano*, in AA.VV., "Il sistema terziario in Italia", Quaderni di politica commerciale e turistica, ISCOM, Roma.
- D.I. MCKAY (1971), *Labour markets under different employment conditions*, Allen and Unwin ed., Londra.
- A. OAKLEY (1994), *Classical economic man*, Cambridge University Press.

- G. ORTES (1966), *Errori popolari intorno all'economia nazionale*, a cura di O. Nuccio, Bizzarri ed., Roma.
- M. PAGNINI *Misura e determinanti dell'agglomerazione spaziale nei comparti industriali in Italia*, Temi di discussione, Banca d'Italia, n. 452.
- W. PETTY (1963), *Verbum sapienti*, in "The Economic Writings of Sir William Petty", C.H. Hull ed., New York.
- W. PETTY (1972), *Trattato delle imposte e dei tributi*, IOTA Libri, Milano.
- W. PETTY (1986), *Aritmetica Politica*, Liguori ed., Napoli.
- T.M. PORTER (1993), *Le origini del moderno pensiero statistico (1820-1900)*, La Nuova Italia ed..
- A. RONCAGLIA (1999), *From utilitarianism to marginal utility*, in "Value, Distribution and Capital", G. Mongiovi-F. Petri ed., Londra e New York.
- J.B. SAY (1814), *Traité d'Economie politique ou simple exposition de la manière dont se forment, se distribuent et se consomment les richesses*, seconda ed., Parigi.
- J.B. SAY (1968), *Cours complet d'Economie Politique pratique*, ristampa anastatica a cura di O. Nuccio, Bizzarri ed., Roma.
- J.A. SCHUMPETER (1959), *Storia dell'analisi economica*, Edizioni scientifiche Einaudi.
- F. SFORZI, S. OPENSHAW, C. WIMER (1982), *La delimitazione di sistemi spaziali sub-regionali: scopi, algoritmi, applicazioni*, memoria presentata alla III Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Venezia.
- A. SMITH (1987), *La ricchezza delle Nazioni*, UTET, Torino.
- J. STEUART (1966), *An inquiry into the principles of political economy*, in "Scottish Economics Classics", a cura di A.S. Skinner, Oliver-Boyd ed., Edimburgh.
- P. STUDENSKI (1954), *The income of nations*, New York University Press.
- L.C. THUROW (1984), *Arcipelago economia; idee, scuole e protagonisti*, Laterza ed., Roma-Bari.
- L. WALRAS (1974), *Elementi di economia politica pura*, Classici dell'Economia, UTET.

RIASSUNTO

Territorio e analisi statistico-economica

Lo studio del reddito nazionale non può prescindere dall'esame della collocazione territoriale delle attività economiche nei vari paesi. Tale aspetto è stato ben presente sin da quando i primi cultori dell'economia quantitativa – gli aritmetici politici – nell'impostare le premesse per la definizione e la valutazione del reddito, espressero il loro interesse nei confronti della localizzazione delle aziende che lo producono. Col progredire degli studi e delle conoscenze relative ai processi di formazione, distribuzione e utilizzazione del reddito, sono state sempre più documentate le differenze esistenti in termini di reddito pro-capite a livello internazionale e intranazionale. La consapevolezza della variabilità del reddito all'interno di un paese, ha acuito l'interesse per l'individuazione di quelle che si possono definire "aree per lo studio del circuito del reddito"; come conseguenza di ciò, i cultori della statistica economica si sono trovati ad investigare in un ambito nel quale erano già presenti studiosi con storie scientifiche diverse quali: economisti del lavoro e/o regionali nonché geografi economici. Pertanto, nella fase finale del lavoro si confrontano le posizioni di: a) studiosi del circuito del reddito; b) studiosi dei mercati locali del lavoro; c) studiosi della localizzazione delle imprese, sull'analisi della caratterizzazione economica del territorio.

SUMMARY

Land and economic statistical analysis

A careful study of national income must necessarily address the issue of localization of economic activities in each country. This aspect has been a primary focus since the first scholars of quantitative economics – the Political Arithmeticians – in setting the background for measuring income, paid large emphasis on the localization of firms. With the evolution of research and knowledge on how income is generated, distributed and used, a larger and larger set of evidence has been produced on per-capita income differences across and within countries. The awareness of the degree of income variability within a country has fostered the investigations aimed at identifying what can be defined as the “areas for the study of the circular flow of income”. As a consequence, the scholars of economic statistics happened to conduct their research in a field where scholars of other disciplines were already contributing: it is the case of labor economists and/or economic geographers. Hence, in the last part of this essay, we compare the different approaches to analyzing the economic characterization of the territory taken by: a) scholars of the circular flow of income, b) scholars of local labor markets and c) scholars of firms’ localization.